

Addio al Pd, Ranieri passa col Professore

● **Nell'area liberal del Pd anche Ceccanti potrebbe trasmigrare verso il centro**
Morando: io non vado

A. C.
 ROMA

La sua presenza, alcuni giorni fa, nel quartiere romano della Camilluccia, a un incontro a porte chiuse con Monti organizzato da Italia Futura non era passata inosservata. Anzi, era stata pubblicamente salutata da Andrea Romano, braccio destro di Montezemolo, come si fa con gli ospiti d'onore. Lui, Umberto Ranieri, 65 anni, politico di lungo corso con una storia che affonda le radici nel Pci, non aveva voluto dare troppo nell'occhio. Ma in queste ore il suo nome sta rimbalzando come uno dei colpi di mercato più significativi del premier tecnico: è pronto per lui un posto in prima fila nel listone del Senato.

Ex sottosegretario agli Esteri nei governi dell'Ulivo, «migliorista» di tradizione, candidato alle primarie 2011 per il sindaco di Napoli (quelle finite in malora), nel 2007 ha sostenuto Enrico Letta e alle ultime primarie Matteo Renzi. Da sempre riformista su posizioni liberal, nel 2008 aveva accettato l'esclusione dalla liste e poi aveva accettato da Bersani l'incarico di responsabile per il Mezzogiorno.

Stavolta invece lo strappo sembra definitivo. E le ragioni sono state illustrate dallo stesso Ranieri in un lun-

ghissimo articolo, venerdì su *il Foglio* dal titolo inequivocabile «Rottamare l'agenda Fassina», in cui Ranieri strappa l'alleanza con Vendola e ammonisce il Pd: «Non dovranno esserci incertezze nel proseguire le riforme avviate da Monti: basta con l'ossessione che la missione del Pd debba essere la revisione delle riforme del mercato del lavoro e delle pensioni». Ranieri inoltre accusa di «pigrizia mentale» chi attribuisce «ogni male al neoliberalismo», soprattutto in un Paese con una spesa pubblica e una pressione fiscale alte come l'Italia. E si rammarica per la scelta mancata da parte di Bersani di costruire attorno alla leadership di Monti un'alleanza tra Pd e forze liberali. Insomma, l'annuncio di un addio. O forse di un arrivederci. Perché Ranieri come l'altro liberal Enrico Morando restano convinti che l'unica soluzione per l'Italia sia un'alleanza di governo tra democratici e montiani.

Morando ha annunciato a *la Stampa* che non si ricandiderà. Non ha chiesto la deroga al Pd e non intende lasciarlo, nonostante le critiche. Ha spiegato che le battaglie si combattono dentro il partito, tuttavia, davanti ai liberal che chiedono di entrare in lista e non trovano posto, allarga le braccia: «Capisco chi abbandona la nave davanti a scelte punitive». Una sorta di viatico per chi intenda seguire l'esempio del transfuga Pietro Ichino? Non proprio. E tuttavia raccontano che lo stesso Morando sarebbe molto amareggiato: aveva proposto due giovani liberal, Antonio Funicello e Tommaso Nannicini, ma sarebbe arrivato un no. L'unico superstite della truppa di senatori liberal sembra dunque Giorgio Tonini.

Sulla strada di Ichino, Ranieri e dell'imprenditrice marchigiana Maria Paola Merloni (scelta da Veltroni nel

2008 e ora passata con Monti) sembra tuttavia avviato anche Stefano Ceccanti, costituzionalista, veltroniano e poi renziano, che nei giorni scorsi ha avuto la conferma definitiva della sua esclusione dalle liste democratiche. «Un veto per eccesso di montismo», confida con amarezza. Anche per lui sembrano aprirsi le porte della lista centrista al Senato. L'interessato non conferma, ma il suo curriculum e l'assenza di inciampi penali o di conflitti d'interesse sono un buon viatico per l'esame che Enrico Bondi sta facendo ai potenziali candidati.

E così la trasnumanza dal Pd verso il premier si ingrandisce: con Monti in Senato sono previsti seggi sicuro anche per l'ex popolare Lucio D'Ubaldo e per i tre che sono usciti con lui, Fogliardi, Adragna e Pertoldi. Mentre è ancora in bilico la sorte di Mario Adinolfi, blogger renziano entrato alla Camera negli ultimi mesi della legislatura dopo le dimissioni del sindaco di Civitavecchia Tidei. Pure lui ha chiesto un posto, ma finora non è stato trovato. Mentre è certo il ripescaggio in Senato di Linda Lanzillotta, ex Pd, poi transitata per l'Api di Rutelli. Quanto al convegno organizzato per il 12 gennaio a Orvieto dai liberal Pd di LibertàEgualità con Monti, il segretario ha già dato forfait. Mentre il premier aprirà i lavori. La campagna acquisti comunque verrà conclusa prima. Le liste, in quella data, saranno già state chiuse.

...

Dopo Pietro Ichino la campagna acquisti era proseguita con D'Ubaldo e tre ex popolari